

L'ASSEGNO DI FINE MANDATO

Retromarcia sulla liquidazione Emiliano prova a convincere i suoi

Non sarà certo facile, ma non è neanche una missione impossibile. Il governatore Michele Emiliano sta tentando di convincere gli esponenti della sua maggioranza ad approvare una norma che cancelli il ripristino dell'assegno di fine mandato per i consiglieri regionali. La liquidazione ha innescato una serie di polemiche e ha comunque offuscato l'immagine della Regione Puglia: per questo Emiliano avrebbe già avviato il piano B. Vale a dire una clamorosa retromarcia.

a pagina 2 Petruzzelli

Liquidazione ai consiglieri Indietro tutta di Emiliano

Pronta la norma «soppressiva», i gruppi sono contrari



Emiliano sulla sua poltroncina in Consiglio regionale. Sostiene di essere stato tenuto all'oscuro della norma sulle liquidazioni

BARI Il piano B circola con insistenza e sarebbe di iniziativa presidenziale. Con Michele Emiliano a spingere i partiti di maggioranza verso una norma «riparatoria»: cancellare in fretta la leggina che ripristina il benefit di fine incarico. La Regione Puglia potrebbe fare marcia indietro sugli assegni del trattamento di fine mandato che spetteranno a tutti i consiglieri e assessori regionali in carica dalla data del primo gennaio 2013. Si tratta dell'emendamento lampo che lo scorso 27 luglio (ultima seduta prima della pausa estiva) è stato votato all'unanimità da tutti i gruppi regionali appiccicandolo a un debito fuori bilancio, completamente avulso

dalla materia delle indennità per gli organi politici.

Prendiamo il caso del Consiglio. L'ammontare dell'assegno per ogni consigliere sia per i 70 della legislatura 2010-2015 (ma solo nel periodo 2013-2015), sia per i 51 della scorsa e di quella attuale, sarà calcolato moltiplicando l'ultima mensilità di indennità lorda percepita (con una trattenuta dell'1 per cento) per ogni anno di effettivo esercizio di mandato. Ad esempio un consigliere che abbia svolto il suo incarico per un'intera legislatura porterebbe a casa almeno 40.000 euro, moltiplicando gli 8.000 euro lordi mensili per i cinque anni. Con la possibilità, in caso di morte, di versare

l'assegno agli eredi. Insomma, una manovra che ha creato scompiglio nell'opinione pubblica e che avrebbe irritato e non poco il presidente Emiliano, alquanto amareggiato e rimasto all'oscuro dell'accordo bipartisan maturato nella capigruppo di quel Consiglio, dove tutte le forze politiche hanno dato l'ok all'emenda-



mento da portare in Aula.

Emiliano in queste ore gioca la carta della mediazione, convincere i partiti della coalizione, da dove sarebbe partito l'emendamento «salva Tfm», a presentare un emendamento soppressivo. Un appello accolto con una certa freddezza da alcuni esponenti; c'è anche chi ne farebbe una questione giuridica ribadendo che «l'Aula è sovrana e il potere legislativo del Consiglio è nettamente distinto da quello del governo regionale». Però sono diversi i consiglieri che hanno già annunciato di rinunciare alla liquidazione, dalla dissidente M5S Antonella Laricchia ad Antonio Tutolo del Misto (entrambi assenti alla seduta incriminata). Al partito del «No Tfm» si iscrive anche Antonio Decaro. «Io rinuncerò» annuncia il sindaco di Bari, che nel 2010 fu eletto consigliere regionale con il Pd. Ma Decaro potrebbe comunque non rientrare nella lista dei beneficiari: il Tfm viene reintrodotta dal primo gennaio 2013 e Decaro dopo tre mesi, ad aprile di quell'anno, si dimise perché eletto deputato. E per la norma anche sei mesi di mandato in Regione equivalgono a un anno; al di sotto dei sei mesi no. Intanto da Italia Viva Puglia arriva la stoccata all'M5S regionale per aver detto sì alla norma: «Un tempo urlavano contro la casta. Ora non più».

Francesco Petruzzelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA